

3. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE

3.1 I risultati dell'indagine sulle strutture agricole 2003

La recente pubblicazione dei primi risultati relativi all'Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, realizzata dall'ISTAT del 2003, consente di affiancare alcune considerazioni sull'evoluzione strutturale del settore agricolo alle consuete analisi congiunturali. L'indagine campionaria aggiorna la rilevazione censuaria del 2000 per quanto riguarda le aziende che appartengono al cosiddetto "universo CE"² e adotta un ulteriore criterio di selezione che distingue le aziende agricole appartenenti a Enti pubblici dalla parte restante (ISTAT, 2005d). Come si vedrà più avanti, questa nuova distinzione consente di focalizzare l'attenzione con maggiore chiarezza da un lato sulle realtà produttive che perseguono fini economici e dall'altro sul ruolo delle istituzioni pubbliche nella gestione di superfici agroforestali.

Secondo la nuova indagine le aziende agricole nel Veneto ammontano a quasi 146.000 unità e gestiscono 1.171.000 ettari di superficie agroforestale, di cui 832.000 ettari risultano investiti a colture agrarie (tab. 3.1). Prosegue, quindi, la contrazione del numero di aziende già riscontrata in occasione dei censimenti (-18% rispetto al 2000) che risulta confermata anche dalla graduale diminuzione del numero di imprese agricole iscritte alla Camera di Commercio (si veda par. 3.2). Come sempre, rispetto a quest'ultima fonte vi sono delle differenze numeriche abbastanza vistose (l'indagine rileva quasi 53.000 aziende in più) che danno luogo alle consuete discussioni su quale sia il "vero" settore agricolo. Non sembra esserci una risposta univoca a questa domanda, se non si tiene conto del contesto in cui si effettuano tali valutazioni. Sotto il profilo economico è indubbio che la produzione si concentra nelle aziende di maggiori dimensioni - in termini di superficie ma anche di fatturato - mentre se si dovesse prendere in considerazione la gestione del territorio una quota non trascurabile della superficie agroforestale appartiene a unità produttive marginali in termini di dimensioni economiche. Infine, se prevale l'aspetto sociale, è altrettanto indub-

2) Per consentire confronti omogenei tra Stati membri è stato deciso a livello comunitario di effettuare le rilevazioni presso le aziende che possiedono almeno un ettaro di SAU o con un valore della produzione superiore ai 2.500 euro. Nel caso del Veneto sono state escluse 5.082 aziende a cui corrisponde una SAU di appena 1.542 ettari.

bio che la vitalità delle aree rurali, e in particolare di quelle più marginali, dipende anche dalla presenza di una popolazione adeguata e quindi un contributo può venire anche dalle microaziende presenti nel territorio.

Tabella 3.1 - Distribuzione delle aziende e relativa superficie agricola utilizzata per classi di SAU (esclusi Enti pubblici, Veneto)

Classe di superficie (ettari)	Aziende	SAU (ha)	Aziende in %	SAU in %
<2	75.359	69.501	51,7	8,7
2-5	35.969	110.887	24,7	13,8
5-20	27.814	261.248	19,1	32,6
20-50	4.904	153.648	3,4	19,2
50-100	1.071	73.453	0,7	9,2
>100	556	132.686	0,4	16,6
Totale (esclusi Enti pubblici)	145.673	801.423	100,0	100,0
Enti pubblici	84	30.753	-	-
Totale	145.757	832.176	-	-

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005d).

L'attività agricola si concentra nelle aree di pianura, dove 103.000 aziende coltivano 625.000 ettari, pari al 75% della SAU. La restante parte della superficie viene equamente ripartita tra collina e montagna. Gli enti pubblici arrivano a gestire, quasi sempre in modo indiretto³, oltre 30.000 ettari di SAU e altri 120.000 ettari di superficie a bosco e non coltivata concentrati quasi esclusivamente nelle zone di montagna.

La superficie agricola diminuisce in misura molto più ridotta (-0,3% la SAT e -2,2% la SAU) e con un ritmo non paragonabile a quello riscontrato negli anni novanta. È auspicabile che non si verifichino ulteriori contrazioni e che le politiche per un uso sostenibile delle superfici agroforestali più marginali possano incentivare adeguatamente gli agricoltori che vorrebbero continuare l'attività agricola.

Come conseguenza di queste diverse diminuzioni del numero di aziende e di superfici si è determinato un discreto incremento della superficie media aziendale, che passa da 4,5 a 5,5 ettari di SAU. Si tratta di un dato non lontano da quello medio nazionale (6 ettari) ma ben al di sotto delle dimensioni medie riscontrabili nelle altre regioni del Nord Italia (10-16 ettari). Continua, quindi, a permanere una notevole polverizzazione delle unità produttive nel

3) Buona parte della superficie viene data in gestione ad altre aziende che la utilizzano anche per periodi limitati dell'anno, soprattutto per pascolo del bestiame.

Veneto che rende assai problematico uno sviluppo economico del settore basato sempre di più sulle capacità competitive di imprese caratterizzate da una solida struttura produttiva.

È probabile che la modesta diffusione dell'affitto (28% della SAU) abbia contribuito finora a mantenere la superficie aziendale a livelli così ridotti. In regioni come il Piemonte e la Lombardia la superficie in affitto è estesa a quasi la metà della superficie coltivata.

In Veneto le microaziende con meno di 2 ettari rappresentano oltre il 50% del numero complessivo di aziende e coltivano il 9% della SAU (tab. 3.1). La quota più consistente di superficie è detenuta dalle aziende medio-piccole con superficie compresa tra i 5 e i 20 ettari. Si tratta di aziende che sono in grado di produrre un reddito adeguato per una famiglia agricola soltanto se vengono adottati indirizzi produttivi intensivi nei comparti viticoli, dell'ortofrutta e degli allevamenti. Le prospettive per queste tipologie non sono del tutto positive dato che anche in questi comparti sono sempre più richieste economie di scala e, nel caso del comparto zootecnico, l'elevato carico di bestiame sta diventando un vincolo non indifferente per la continuazione dell'attività di allevamento.

Sotto il profilo zootecnico si assiste a una contrazione del numero di aziende che praticano l'allevamento per tutte le categorie di bestiame e anche del patrimonio suinicolo e ovicaprino (tab. 3.2). Anche in questo caso si riduce in misura relativamente maggiore il numero di aziende, quindi è ancora in atto quel processo di concentrazione dell'attività di allevamento che era già riscontrabile negli scorsi decenni. Questa tendenza può diventare problematica, come evidenziato in precedenza. In assenza di una gestione dell'attività zootecnica su base territoriale che porti al coinvolgimento delle superfici agricole afferenti ad aziende non zootecniche, l'impatto ambientale legato alla gestione dei reflui rischia di aggravarsi.

Per quanto riguarda l'uso del suolo sembrerebbero emergere alcune note positive. Infatti, la superficie a seminativi diminuisce a vantaggio delle colture permanenti e soprattutto delle superfici a foraggiere permanenti (tab. 3.3). Contrariamente a quanto era avvenuto in passato e a quanto sta ancora accadendo in modo attenuato in altre regioni, l'erosione delle superfici prative sembra essersi fermata, anzi si sta assistendo a un recupero di colture che assicurano una copertura del suolo molto efficace nei confronti dei fenomeni erosivi e di dilavamento dei nutrienti. Le politiche di conservazione delle superfici prative sembrano in grado di invertire una tendenza pluridecennale. Peraltro, sarà necessario attendere ulteriori conferme dalle prossime rilevazioni per verificare anche l'effetto del processo di disaccoppiamento in corso per molti regimi comunitari di

sostegno alle produzioni agricole. La cerealicoltura, rappresentata soprattutto dal mais, occupa il 40% della superficie coltivata, seguita con il 14% dalle piante industriali. Tra le coltivazioni legnose emerge nettamente la vite che rappresenta oltre il 10% della superficie. Infine i prati e pascoli occupano il 20% della SAU.

Tabella 3.2 - Aziende con allevamento e relativi capi (esclusi Enti pubblici, Veneto)

	Aziende con allevamento	Capi	Capi (variazione %
	n.	n.	2003/2000)
Bovini	18.353	965.301	3,9
Ovini	1.096	16.463	-46,6
Caprini	516	2.400	-89,9
Suini	3.777	598.416	-14,7
Avicoli	5.754	51.163.606	6,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005d).

Tabella 3.3 - Superficie agricola utilizzata per le principali coltivazioni praticate (inclusi Enti pubblici, Veneto)

	Superficie (ha)	%	Variazione in % (2003/2000)
Seminativi	546.345	65,8	-5,4
- <i>Cereali</i>	333.108	40,1	
- <i>Piante industriali e colture proteiche</i>	113.356	13,7	
- <i>Ortive e patata</i>	16.135	1,9	
- <i>Foraggere avvicendate</i>	61.444	7,4	
- <i>Altri seminativi</i>	653	0,1	
- <i>Terreni a riposo</i>	21.649	2,6	
<i>di cui Enti pubblici</i>	1.314	0,2	
Coltivazioni legnose	119.027	14,3	10,9
- <i>Vite</i>	88.012	10,6	
- <i>Olivo</i>	3.030	0,4	
- <i>Fruttiferi</i>	24.820	3,0	
- <i>Altre coltivazioni legnose</i>	3.165	0,4	
<i>di cui Enti pubblici</i>	25	0,0	
Prati permanenti e pascoli	164.954	19,9	5,1
<i>di cui Enti pubblici</i>	29.415	3,5	
Totale (esclusi Enti pubblici)	799.573	96,3	1,6
Enti pubblici	30.753	3,7	n.d
Totale generale	830.326	100,0	n.d

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005d).

3.2 Le imprese e l'occupazione

Le aziende agricole nel Registro delle imprese delle CCIAA. Il numero di imprese agricole iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio del Veneto continua a diminuire anche se a un tasso inferiore a quello registrato negli ultimi anni⁴. Nel 2004 le imprese agricole sono, infatti, scese a 93.180 unità, con una riduzione del 2,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (Infocamere-Movimprese, 2004). Con questa ulteriore diminuzione prosegue l'andamento registrato sin dal 1997 che ha portato a una perdita complessiva di oltre 31.000 imprese agricole. Si ricorda peraltro che tale fenomeno è in parte legato a fattori meramente amministrativi: una certa quota delle cancellazioni è, infatti, relativa a imprese che non possiedono più i requisiti che rendono obbligatoria l'iscrizione al registro camerale (fatturato annuo minimo o godimento di agevolazioni sui carburanti).

Tab. 3.4 - Numero di imprese agricole attive presso le CCIAA venete nel 2004 per tipologia di impresa

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2004/2003
Ditte individuali	84.103	90,3	-3,2
Società di persone	8.032	8,6	1,9
Società di capitali	507	0,5	6,3
Altre forme	538	0,6	0,2
Totale	93.180	100	-2,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere - Movimprese (2005).

Le imprese agricole venete rappresentano il 20,5% del totale delle imprese regionali e quasi il 10% delle aziende agricole attive italiane. Dal punto di vista giuridico continuano a diminuire le ditte individuali, con una perdita nell'ultimo anno di oltre 2.760 unità (-3,2%), mentre aumentano le società di capitali (+6,3%) e,

4) Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle imprese tenuto presso le CCIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 2.500 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione anche i produttori che ricevono il carburante agricolo a condizioni agevolate.

seppur in misura contenuta, le società di persone (+1,9%). Va peraltro rilevato che queste ultime due tipologie rappresentano meno del 10% delle imprese agricole venete, mentre le ditte individuali costituiscono circa il 90% del totale.

Le maggiori contrazioni, con decrementi superiori alla media regionale, hanno interessato le province di Padova (-4,4%), Venezia (-4,2%) e Treviso (-3%); Verona registra invece le perdite più contenute (solo lo 0,3% in meno rispetto al 2003). La localizzazione delle imprese vede prevalere le province di Padova (22%) e Verona (21,9%), con quest'ultima che ha incrementato la propria quota sul totale regionale, seguite da Treviso (20,7%), Venezia e Vicenza che hanno un'incidenza di circa il 12,5%. Più distanziate le province di Belluno e Rovigo.

Nella tabella 3.5 vengono riportati gli indici di specializzazione del settore agricolo⁵. Rispetto alla situazione osservata nel 2003, l'unica provincia che presenta una, seppur minima, variazione è Rovigo, dove tale indice è in leggero aumento e raggiunge il livello più alto rispetto al resto del territorio regionale (1,4%). Questa situazione conferma la rilevante vocazione agricola del comprensorio produttivo del Polesine.

Tab. 3.5 - Numero di imprese agricole attive presso le CCIAA venete nel 2004 per provincia

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2004/2003	Indice di specializzazione settore agricolo
Verona	20.399	21,9	-0,3	1,1
Vicenza	11.763	12,6	-2,7	0,8
Belluno	2.200	2,4	-1,2	0,7
Treviso	19.339	20,8	-3,0	1,1
Venezia	11.550	12,4	-4,2	0,8
Padova	20.515	22,0	-4,4	1,1
Rovigo	7.414	8,0	-1,6	1,4
Veneto	93.180	100,0	-2,7	1,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati Infocamere - Movimprese (2005); Unioncamere del Veneto (2005c).

5) L'indice mette in evidenza l'importanza che ogni settore economico riveste a livello provinciale, in termini di imprese, rispetto al corrispondente peso che il settore assume nell'economia regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{n. imprese comparto jesimo nella provincia iesima} / \text{n. imprese totali provincia iesima} \times 100}{\text{n. imprese comparto jesimo regionale} / \text{n. imprese complessive regionali} \times 100}$$

Un valore dell'indice superiore indica una specializzazione della provincia nel corrispondente comparto.

L'occupazione nel settore agricolo. Nel corso del 2004, l'ISTAT ha effettuato un cambiamento nella metodologia di rilevazione delle forze lavoro, passando da una rilevazione trimestrale a una continua. Per tale motivo non sempre è possibile un confronto con i dati dell'anno precedente: allo stato attuale non è, infatti, ancora disponibile la ricostruzione completa delle serie storiche, soprattutto per quanto riguarda il livello provinciale. I dati evidenziano a livello nazionale un sostanziale aumento degli occupati totali (+0,7% rispetto al 2003) e un incremento più sostenuto per quanto riguarda gli occupati agricoli (+2,4% circa), con un aumento di oltre 23.000 unità. L'aumento degli occupati in agricoltura è legato principalmente all'incremento degli occupati dipendenti (+4,4% rispetto al 2003), mentre la crescita dei lavoratori agricoli indipendenti non ha superato l'1% su base annua.

Tab. 3.6 - Occupati per posizione nella professione nel Veneto per provincia nel 2004

	Agricoltura			in % sul totale settori produttivi		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Verona	5.493	14.947	20.440	2,1	13,9	5,5
Vicenza	2.927	10.899	13.826	1,1	10,5	3,7
Belluno	803	908	1.711	1,1	4,4	1,9
Treviso	2.307	12.366	14.673	0,8	13,5	4,0
Venezia	4.078	11.165	15.243	1,6	12,5	4,4
Padova	1.524	7.467	8.991	0,6	6,1	2,3
Rovigo	1.690	9.622	11.312	2,6	27,4	11,3
Veneto	18.523	67.672	86.195	1,3	11,9	4,2
Nord-est	52.047	167.305	219.352	1,5	12,1	4,5
Italia	415.807	574.371	990.178	2,6	9,1	4,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005e).

I dati relativi al Veneto presentano una particolarità rispetto a quelli nazionali e circoscrizionali: aumentano, infatti, gli occupati totali (+0,7%), che raggiungono 2 milioni di unità, mentre diminuiscono di quasi il 7% gli occupati agricoli, che scendono a 86.200 unità. La forza lavoro complessiva presente in Veneto rappresenta quindi circa il 9% del totale nazionale, mentre l'incidenza degli occupati agricoli presenti in regione è lievemente inferiore a tale valore (8,7%).

Nel complesso i lavoratori agricoli veneti rappresentano il 4,2% degli occupati complessivi del Veneto: tale livello risulta inferiore a quello riscontrato in Italia e nella circoscrizione del Nord-est (rispettivamente 4,4% e 4,5%) e indica la minore importanza del settore agricolo, in termini di forza lavoro impiegata, rispetto agli altri settori produttivi dell'economia veneta.

I lavoratori agricoli dipendenti superano le 18.500 unità, mentre quelli indipendenti raggiungono le 67.600 unità. Si sottolinea, inoltre, come l'incidenza degli occupati indipendenti presenti nell'agricoltura veneta si discosti ampiamente da quella rilevabile a livello nazionale. Mentre in Italia, infatti, gli indipendenti sono circa il 58% degli occupati agricoli, in Veneto questa tipologia di lavoratori agricoli costituisce ben il 79% degli occupati. Se da un lato questa situazione evidenzia una tenuta della tipica impresa individuale caratterizzata dall'impiego di manodopera familiare, dall'altro lato la crescita dei lavoratori dipendenti, anche se influenzata dalle dinamiche stagionali dei salariati avventizi impiegati nelle diverse attività agricole, sembra evidenziare un parallelo sviluppo di imprese agricole di maggiori dimensioni con lavoratori salariati. Si deve inoltre ricordare che nel 2003 si era verificata una consistente contrazione delle produzioni, che aveva influenzato la richiesta di manodopera avventizia nelle fasi di raccolta.

Per quanto riguarda la distribuzione provinciale, i valori non sono confrontabili con quelli del 2003, proprio a causa del già citato cambiamento nella metodologia di rilevazione dell'ISTAT. Nel complesso Verona mantiene la leadership regionale con la maggior quota di occupati agricoli, pur diminuendo il suo peso relativo sul totale veneto (23,7% nel 2004 rispetto al 29,6% nel 2003). Seguono a notevole distanza le province di Venezia, Treviso e Vicenza, tutte con una quota di circa il 17% degli occupati agricoli regionali.

L'occupazione femminile nell'agricoltura veneta si è attestata a 20.400 unità e le lavoratrici rappresentano il 24% degli occupati agricoli totali (perdendo circa tre punti percentuali rispetto al 2003). Nell'area del Nord-est si presentano invece in aumento i lavoratori part-time, che costituiscono circa il 16% degli occupati in agricoltura.

Scheda 3 - La figura dell'imprenditore agricolo professionale

L'art. 12 della legge 153 del 1975 ha introdotto la figura dell'imprenditore agricolo a titolo principale (IATP). Tale normativa definiva l'IATP come colui che dedica all'attività agricola almeno due terzi del proprio tempo di lavoro complessivo e ricava dall'attività medesima almeno due terzi del proprio reddito globale da lavoro.

Il decreto legislativo n. 99 del 29 marzo 2004 ha sostituito la figura dell'IATP con quella dell'imprenditore agricolo professionale (IAP), ridefinendo i requisiti anche per le società che vogliono dotarsi di tale qualifica. Per essere considerato IAP devono sussistere i seguenti requisiti:

- 1) possedere le conoscenze e competenze professionali in campo agrario (come fissato dall'art. 5 regolamento CE n. 1257/99);

- 2) dedicare all'attività agricola almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo (art. 2135 C.C.);
- 3) ricavare dall'attività agricola almeno il 50% del proprio reddito globale di lavoro, senza considerare le pensioni e i compensi di cariche pubbliche o in società o enti operanti nel settore.

Nel caso in cui l'imprenditore operi nelle zone svantaggiate i predetti requisiti sono ridotti al 25%.

Anche le società, sia di persone che di capitali, possono essere considerate imprenditori agricoli professionali. La novità non consta nella possibilità di costituire società agricole, già contenuta nell'ambito dell'art. 12 legge n. 153/75, bensì nella possibilità per enti societari di accedere alle agevolazioni fiscali previste dalla vigente normativa a favore dei coltivatori diretti, in materia di imposizione indiretta e creditizia. Così, ad esempio, anche una società agricola potrà beneficiare dell'agevolazione finalizzata all'acquisto di terreni agricoli per la formazione o l'arrotondamento della piccola proprietà contadina di cui alla Legge 604/54.

I requisiti richiesti alle società per qualificarsi IAP sono:

- 1) nella ragione o denominazione sociale deve essere contenuta l'indicazione "società agricola";
- 2) l'oggetto sociale deve essere costituito dall'esercizio esclusivo di attività agricola, così come definita dall'art. 2135 C.C.;
- 3) la compagine sociale deve essere costituita da un determinato numero di soggetti in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale, in particolare per la società di persone almeno un socio deve essere IAP, per le società di capitali almeno un amministratore deve essere IAP e per le società cooperative almeno 1/5 dei soci deve essere costituito da IAP.

L'ambito delle agevolazioni ottenibili dal rilascio della certificazione di IAP riguarda l'acquisto di terreni agricoli e relative pertinenze, la conservazione dell'integrità fondiaria (compendio unico), l'esonero degli oneri di urbanizzazione, l'oblazione del condono edilizio, la riduzione dell'imposta di registro.

Anche la Regione Veneto con D.G.R. n. 3470 del 5 novembre 2004 ha recepito la nuova figura di imprenditore agricolo e ha disciplinato le procedure e le norme regionali per il riconoscimento dell'IAP, affidando ai servizi periferici degli IRA la fase di accettazione delle domande.

3.3 I principali risultati economici del settore agricolo

Il quadro generale. L'annata agraria appena trascorsa è stata caratterizzata da una sostanziale crescita delle produzioni che ha più che compensato la diminuzione delle quotazioni registrata sui principali mercati agricoli regionali. La

produzione ai prezzi di base⁶ è, infatti, cresciuta di circa il 6% attestandosi a quasi 4.800 milioni di euro. Le valutazioni relative al 2004 devono tener conto del risultato negativo mostrato dall'agricoltura veneta nell'anno precedente, quando le avverse condizioni climatiche (gelate e siccità) avevano condizionato le rese delle principali coltivazioni. Rispetto al 2002 la crescita è stata del 4,6% e mostra quindi un pieno recupero delle posizioni perse nel 2003. La situazione osservata in Veneto risulta simile a quanto rilevato in altre regioni settentrionali come l'Emilia Romagna e il Trentino Alto Adige, dove la crescita su base annua è stata di circa il 6,5%, mentre nelle aree del Nord-ovest l'incremento della produzione ai prezzi di base è stato più contenuto (+1,5÷1,7% in Lombardia e Piemonte).

L'incremento delle produzioni agricole risulta particolarmente evidente analizzando l'andamento della produzione ai prezzi di base a prezzi costanti 1995: questo aggregato economico è, infatti, aumentato di circa il 10% rispetto al 2003. La presenza di un'abbondante offerta sui principali mercati regionali e nazionali si è riflessa in una significativa flessione delle quotazioni (-3,3%).

Tab. 3.7 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base del Veneto nel 2004 (mio euro correnti)

	2004	2003	Variazioni percentuali 2004/2003		
			Valore	Quantità	Prezzo
Coltivazioni agricole	2.638	2.352	12,2	19,7	-6,3
di cui:					
- <i>erbacee</i>	1.680	1.459	15,1	21,6	-5,4
- <i>foraggere</i>	146	150	-2,7	11,9	-13,1
- <i>legnose</i>	812	742	9,4	17,4	-6,8
Allevamenti	1.871	1.878	-0,4	0,4	-0,7
Servizi Annessi	270	259	4,0	0,4	3,5
Produzione	4.779	4.489	6,5	10,1	-3,3
Consumi intermedi	1.908	1.787	6,7	2,3	4,3
Valore Aggiunto	2.871	2.701	6,3	15,0	-7,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005f).

6) Dal 1999 l'ISTAT ha adottato il nuovo Sistema Europeo dei Conti Nazionali (SEC95). Con l'adozione del SEC95 è stato introdotto il concetto di Produzione ai prezzi di base con due modifiche sostanziali rispetto al passato. Nella Produzione vengono infatti contabilizzati anche i reimpieghi e gli scambi tra aziende agricole, mentre i prezzi sono al lordo dei contributi diretti alla produzione. In questo modo si ha un sensibile aumento del valore della Produzione rispetto alla tradizionale Produzione Lorda Vendibile. Nel proseguo del rapporto la produzione ai prezzi di base verrà indicata anche con i termini di "fatturato" o "ricavo", il lettore dovrà comunque considerare che in questo aggregato economico sono compresi anche i reimpieghi, la cui incidenza può essere più significativa in alcuni comparti.

Il bilancio finale del settore agricolo è stato condizionato da una marcata crescita dei consumi intermedi (+6,7%) sia in termini di quantità (+2,3%) che di prezzo (+4,3%). Secondo le analisi effettuate da ISMEA (2005) l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione è aumentato di circa il 2,5% su base annua, con crescite superiori sostenute dalle aziende zootecniche (+4,2%). I maggiori rincari sono segnalati per i mangimi (+6%), i prodotti energetici (+4%) e i concimi (+3%).

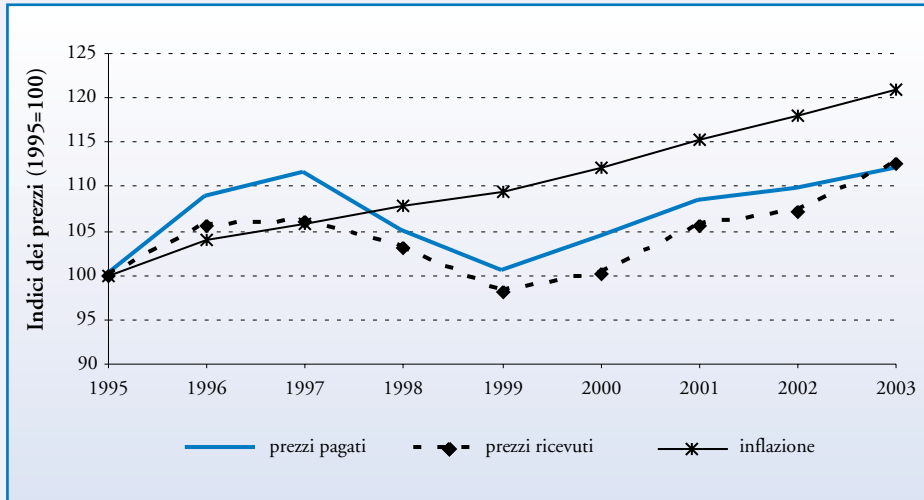
L'aumento della produzione e dei consumi intermedi si è riflessa in una crescita del valore aggiunto dell'agricoltura veneta di circa il 6%. Tale variazione risulta nettamente superiore a quella registrata a livello nazionale (+3,2%) e si colloca sugli stessi valori dell'Emilia Romagna. Il valore aggiunto dell'agricoltura rappresenta circa il 95% del valore aggiunto del settore primario, mentre sono più ridotti i contributi forniti dalla silvicoltura (0,2%) e dalla pesca (6%). Questi due comparti hanno evidenziato una crescita del valore aggiunto rispettivamente del 4,2% e del 2,5%. Nel complesso il valore aggiunto prodotto dal settore primario veneto contribuisce alla formazione di circa il 3% del PIL regionale.

Scheda 4 – Le dinamiche dei prezzi dei prodotti agricoli e dei mezzi di produzione

Nella seconda metà degli anni novanta l'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli è risultato altalenante. A una generale crescita osservata nel periodo 1995-97 è infatti seguita una marcata flessione che nel 1999 ha spinto l'indice dei prezzi ricevuti dagli agricoltori a un livello inferiore a quello dell'anno base (1995). In questo periodo la diminuzione ha interessato in modo omogeneo sia le produzioni vegetali che quelle zootecniche. Negli anni più recenti (2000-2003) è stata invece osservata una generale crescita dei prezzi dei prodotti agricoli; in particolare, i prodotti vegetali sono progressivamente cresciuti a partire dal 2001, mentre per i prodotti provenienti dagli allevamenti l'andamento è stato altalenante e in parte legato alle crisi che hanno progressivamente interessato il comparto zootecnico (pollo alla diossina, epidemia di influenza aviaria, BSE).

L'andamento riscontrato per i prezzi pagati dagli agricoltori per i mezzi tecnici ricalca quanto sopra riportato relativamente ai prezzi dei prodotti venduti. In particolare la crescita generale del costo sostenuto dagli agricoltori è stata trainata soprattutto dalle spese per l'energia che sono aumentate del 27% rispetto al 1995. La crescita del prezzo del petrolio osservata anche nel 2004 lascia prevedere un ulteriore aggravio per questa tipologia di costo.

Fig. 3.1 - Prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori



Il confronto tra gli indici dei prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori consente di analizzare la situazione economica delle aziende sotto l'aspetto della remunerazione delle produzioni. Infatti l'aumento dei prezzi dei beni venduti affiancato da una contestuale diminuzione o da un minore incremento dei prezzi pagati per l'acquisto dei mezzi tecnici si traduce in un miglioramento della situazione economica aziendale. Questo legame viene in genere espresso attraverso la ragione di scambio. Tra il 1996 e il 2003 la ragione di scambio è stata positiva per gli agricoltori in 4 anni su 8. Nel 2003 l'incremento annuo del prezzo dei prodotti agricoli rispetto al 1995 (+12,6%) ha praticamente eguagliato quello dei mezzi tecnici (+12%). Deve infine essere rilevato che spesso l'indice generale dei prezzi al consumo ha mostrato degli incrementi superiori rispetto ai prezzi ricevuti dagli agricoltori, determinando un'erosione del reddito reale prodotto dalle aziende agricole.

L'andamento dei singoli comparti. L'analisi dei comparti che costituiscono l'agricoltura veneta mostra un andamento differenziato del fatturato nel 2004: all'incremento registrato per le coltivazioni si è infatti affiancata una flessione negli allevamenti. La produzione ai prezzi di base delle *coltivazioni agricole* è infatti salita a 2.640 milioni di euro (+12,2%) ed è stata trainata dalla sostanziale crescita sia delle colture erbacee (+15,1%) che di quelle arboree (+9,4%). Tra le *coltivazioni erbacee* – che hanno prodotto un fatturato di poco inferiore ai 1.700 milioni di euro – viene segnalato il nuovo record produttivo del mais. Questo cereale viene coltivato su circa 326.000 ettari, si estende sul 60% della

superficie investita a colture erbacee e nel 2004 sono stati prodotti quasi 33,9 milioni di quintali di granella. Va peraltro evidenziato che l'interesse mostrato dagli agricoltori veneti verso il mais non ha trovato un'adeguata remunerazione sui mercati: l'abbondante offerta ha, infatti, ridotto notevolmente i prezzi e influenzato la redditività delle aziende maidicole. Nonostante una flessione degli investimenti (-15%) la barbabietola da zucchero ha chiuso una delle migliori campagne in virtù del sensibile miglioramento delle rese produttive dal punto di vista qualitativo e quantitativo. Il fatturato di questo comparto si è attestato a 88 milioni di euro con un incremento del 35% rispetto al 2003. Le positive performance osservate per la barbabietola hanno permesso alle colture industriali di aumentare la produzione ai prezzi di base di circa il 17%. Risultati negativi sono invece segnalati per il *comparto orticolo* (-0,6%) e per la *floricoltura* (-13%): il recupero produttivo non è stato, infatti, sufficiente a compensare la pesante flessione delle quotazioni. Inoltre il negativo quadro congiunturale è stato ulteriormente peggiorato dalla generale flessione che ha interessato i consumi di prodotti ortofrutticoli nel 2004.

Con 8,8 milioni di ettolitri di vino, il Veneto si conferma il primo produttore a livello nazionale. Il fatturato del *comparto vitivinicolo* regionale ha raggiunto i 515 milioni di euro (+7,6%) e rappresenta circa il 13% del fatturato complessivo italiano. L'annata positiva è stata inoltre confermata da una ripresa delle esportazioni sui principali mercati mondiali. Il notevole incremento della produzione ai prezzi di base delle *colture frutticole* (+16,3%) è legato al significativo recupero delle rese delle principali specie coltivate a livello regionale. Una marcata flessione dei prezzi ha peraltro interessato alcune tipologie di frutta e in particolare le pesche e nettarine le cui quotazioni sono scese anche del 40% rispetto al 2003, mettendo in evidenza una situazione di crisi ormai strutturale. Nel complesso il fatturato del comparto frutticolo ha raggiunto i 260 milioni di euro.

Per il *comparto zootecnico* viene invece segnalata una, pur modesta, flessione del fatturato complessivo (-0,4%) che è sceso a circa 1.870 milioni di euro. Questo risultato è legato alla diminuzione della produzione ai prezzi di base delle carni bovine (-2,4%) e suine (-1%) e del latte (-1,3%). La progressiva riduzione degli allevamenti di vacche da latte e il trasferimento di quote fuori regione hanno portato a una flessione della produzione complessiva di latte di circa l'1%. Nel comparto avicolo solo il sensibile recupero delle quotazioni ha invece permesso di ottenere un risultato economico finale positivo: anche nel 2004 sono infatti comparsi dei focolai di influenza aviaria che hanno influito sulla macellazione di alcune categorie di bestiame (tacchini).

3.4 I principali risultati economici del settore forestale

Le rilevazioni ISTAT (2005g) attribuiscono al Veneto una superficie forestale pari a 272.000 ettari (tab. 3.8), dei quali circa il 78% è localizzato in montagna. La ripartizione nazionale indica invece che solo il 60% della superficie forestale ricade in montagna, mentre in collina si localizza il 35% delle foreste. Le foreste venete rappresentano il 4% del totale nazionale. Per quanto riguarda le forme di proprietà, è interessante notare che in Veneto la proprietà privata rappresenta il 50% della superficie totale, mentre in Italia l'incidenza di questa tipologia sale al 60%. Gli altri enti, che comprendono anche le proprietà collettive e le Regole, sono invece superiori alla media nazionale con l'11% della superficie. Questo conferma la rilevanza economica e politica delle forme di proprietà collettiva, in particolare di quelle basate sull'istituto delle Regole. Queste forme, abbastanza frequenti nell'arco alpino meridionale, sono molto rilevanti nel contesto regionale. Una prossima revisione delle modalità di rilievo delle statistiche agricole e forestali (Indagine sulle strutture delle aziende agricole) dovrebbe permettere, a partire dal 2005, il monitoraggio delle variazioni di superficie delle forme di proprietà collettiva.

Tab. 3.8 - Superfici forestali nel Veneto (ettari)

	Zone altimetriche			Categorie di proprietà				Totale
	Montagna	Collina	Pianura	Stato e regioni	Comuni	Altri enti	Privati	
Media 2001-2003	211.639	45.753	14.952	19.177	83.605	31.246	138.316	272.344
Ripartizione % Veneto	77,7	16,8	5,5	7,0	30,7	11,5	50,8	100,0
Ripartizione % Italia	59,4	35,5	5,1	7,5	27,4	5,1	60,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005g).

Allo stato attuale non sono evidenti rilevanti variazioni congiunturali delle superfici forestali poiché le norme vigenti non consentono la conversione da foresta ad altro uso del suolo salvo in casi particolari. Inoltre i nuovi impianti realizzati con finalità produttive o protettive dei terreni non vengono inclusi nelle statistiche per diversi motivi: gli impianti a rapido accrescimento sono considerati terreni agricoli e gli impianti a turno lungo piantati negli ultimi anni non sono considerati come boschi dalle statistiche agricole a causa dell'insufficiente copertura e altezza media. Un altro importante fenomeno che sfugge al rilievo delle statistiche congiunturali è l'imboschimento naturale dei terreni agricoli abbandonati. Queste formazioni, essendo considerate usi del suolo in via di transizione (da agricoli a forestali), non vengono rilevate come boschi e pertanto sfuggono alla valutazione delle statistiche. Alcune informazioni al riguardo, seppure ancora

molto generali e caratterizzate da un certo grado di provvisorietà, sono quelle che si possono desumere dall'Inventario Nazionale delle Foreste e del Carbonio (INFC). Tale attività inventariale, iniziata da un paio di anni, fa seguito dopo lungo tempo all'Inventario Forestale Nazionale del 1985. I dati, attualmente pubblicati in forma provvisoria, indicano una superficie forestale regionale di circa 435.000 ettari, comprensivi di 7.600 ettari di impianti di arboricoltura da legno.

Tab. 3.9 - Superfici di interesse forestale e naturale (ettari)

	Bosco + altre terre boscate	Impianti di arboricoltura da legno	Superficie forestale totale	Praterie pascoli e incolti	Aree con vegetazione rada o assente	Altri usi del suolo	Totale
Veneto	428.028	7.600	435.628	78.905	41.803	1.283.783	1.840.119
Italia	10.528.080	145.509	10.673.589	2.216.343	862.556	16.380.357	30.123.845

Fonte: Corpo forestale dello stato - Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi di Carbonio (2004).

Le produzioni legnose (tab. 3.10), in termini quantitativi, stanno subendo un decremento che, fatta eccezione per il 2001, risulta costante da almeno un decennio a questa parte. L'unica categoria a mostrare una lieve crescita è quella degli altri assortimenti che peraltro ricoprono una piccola quota delle produzioni regionali. Le utilizzazioni totali (in foresta e fuori foresta) nell'ultimo triennio si sono dimezzate: infatti i comparti di punta della produzione regionale (tondame grezzo e legna da ardere) hanno visto, soprattutto tra il 2001 e il 2002, un netto calo che non ha mostrato segnali di ripresa nell'anno seguente.

Tab. 3.10 - Utilizzazioni legnose nel Veneto (metri cubi)

	Legname da opera				Combustibili	Totale
	tondame grezzo	pasta e pannelli	altri assortimenti	totale		
	Utilizzazioni in foresta					
2001	102.458	-	4.658	107.116	226.014	333.130
2002	89.617	66	4.790	94.473	103.907	198.380
2003	92.299	64	5.708	98.071	94.611	192.682
Media triennio	94.791	65	5.052	99.887	141.511	241.397
	Utilizzazioni totali					
2001	131.458	9.273	4.658	145.389	226.203	371.592
2002	120.587	11.066	4.820	136.473	104.212	240.685
2003	92.299	64	5.708	98.071	94.975	193.046
Media triennio	114.781	6801	5.062	126.644	141.797	268.441

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005g).

In termini di valore aggiunto (tab. 3.11) la selvicoltura veneta ricopre un ruolo sempre più marginale nell'ambito del settore primario. Se la media degli ultimi vent'anni attribuiva al comparto lo 0,7% del valore aggiunto del primario, nell'ultimo anno il valore è sceso allo 0,2%. La stessa tendenza si registra su scala nazionale pur rimanendo su quote superiori all'1%.

Tab. 3.11 - Produzione e valore aggiunto della selvicoltura nel Veneto (migliaia di euro correnti)

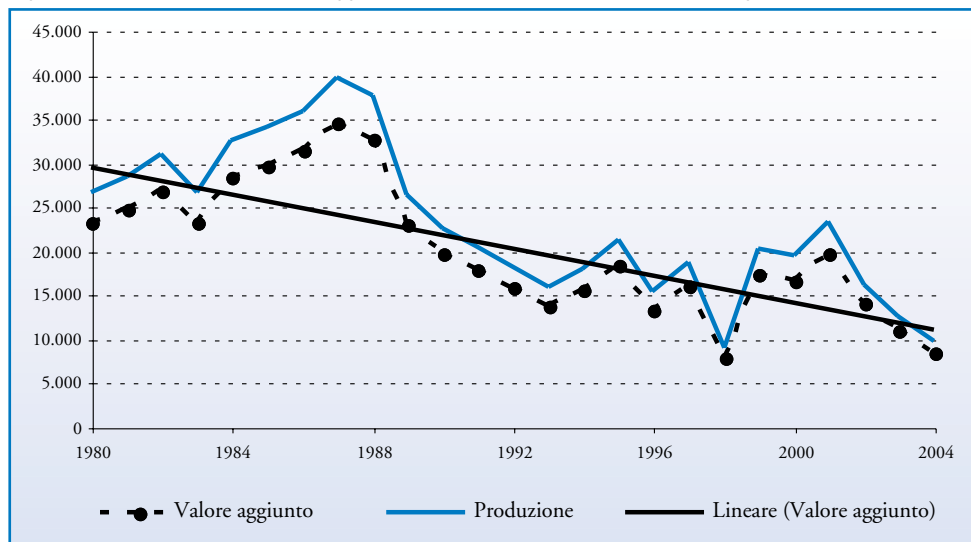
	Anno			Media 20 anni
	2002	2003	2004	
Produzione selvicoltura	11.684	9.632	8.070	-
Valore aggiunto selvicoltura	9.655	8.371	6.899	-
VA selvicoltura/VA Settore primario Italia (%)	1,1	1,3	1,1	1,5
VA selvicoltura/VA Settore primario Veneto (%)	0,3	0,3	0,2	0,7
VA selvicoltura Veneto/VA selvicoltura Italia (%)	2,9	2,1	2,0	4,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005f).

Il maggiore vincolo allo sviluppo del settore sembra essere l'eccessiva frammentazione aziendale e l'assenza di un'adeguata politica associazionistica. Questi ultimi problemi, di tipo strutturale, rappresentano un grave svantaggio se le produzioni venete vengono proiettate su un mercato che richiede materiali di media e alta qualità e costanza nell'approvvigionamento sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Il ridotto valore aggiunto e la bassa produzione della selvicoltura trovano riscontro nel fatto che, a livello nazionale, l'80% del fabbisogno di legname è coperto dalle importazioni, soprattutto nordeuropee, caratterizzate da standard qualitativi e tecnologici elevati.

La serie storica degli ultimi due decenni (fig. 3.2) mostra fluttuazioni molto ampie nei valori a prezzi costanti di produzione e valore aggiunto. Le fluttuazioni che contraddistinguono questo comparto sono determinate nella maggior parte dei casi da eventi particolari e sembrano più evidenti per le produzioni regionali piuttosto che per quelle nazionali. La tendenza (interpolazione lineare della serie storica del valore aggiunto degli ultimi 24 anni a valori costanti) indica una marcata diminuzione del valore aggiunto. La stessa serie storica, ma a prezzi correnti, indica peraltro una linea di tendenza meno spiccata. Questo è chiaramente dovuto all'effetto dei prezzi, che peraltro, va ricordato, nella serie a prezzi costanti incorporano i fenomeni inflattivi.

Fig. 3.2 – Produzione e valore aggiunto della selvicoltura in Veneto (migliaia di euro costanti)



3.5 I principali risultati economici del settore della pesca

Nel 2004 il settore ittico è stato caratterizzato, a livello nazionale e comunitario, dalla proposta di Regolamento relativa all'istituzione del nuovo Fondo Europeo per la pesca (FEP), in sintonia con le esigenze di garantire uno sviluppo sostenibile del settore e la stabilità economica degli operatori. Inoltre, è opportuno ricordare che gli operatori della pesca a strascico e/o volante hanno dovuto rispettare, anche nel 2004, un periodo di fermo obbligatorio per permettere a molte specie bentoniche e pelagiche di riprodursi. In Veneto, tale periodo risultava compreso tra il 26 luglio e il 29 agosto, in piena estate, quando la domanda di queste specie fortemente commerciali è elevata per effetto del consumo turistico. Oltre a questo, era previsto un ulteriore fermo volontario, non inferiore a 10 giorni consecutivi, nel periodo 5 luglio - 1 agosto 2004.

La struttura imprenditoriale del settore ittico del Veneto (numero di imprese) è aumentata del 2,4% rispetto al 2003 e risulta maggiormente concentrata nelle province di Venezia e Rovigo, dove sono localizzati i maggiori centri pescherecci regionali, con una netta prevalenza delle imprese individuali (84% del totale). Nelle altre province sono presenti soprattutto aziende dedite all'acquacoltura e, in misura inferiore, alla pesca in acque interne.

Tab. 3.12 - Distribuzione delle sedi di imprese attive in Veneto nel settore pesca, piscicoltura e servizi connessi per natura giuridica - anno 2004

Forma giuridica	Società di capitali	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	Totale
Belluno	-	2	3	2	7
Padova	5	3	32	1	41
Rovigo	14	29	1.395	27	1.465
Treviso	3	16	19	-	38
Venezia	14	164	720	93	991
Verona	8	7	36	1	52
Vicenza	2	8	16	-	26
Totale	46	229	2.221	124	2.620

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese (2005).

Nel comparto della pesca marittima e lagunare la flotta peschereccia veneta a fine 2004 (Commissione europea, 2005) è costituita da 1.017 imbarcazioni divise fra il compartimento marittimo di Venezia, con 442 battelli di stazza media 6,8 tsl, lunghezza media di circa 11 m e potenza media 76,5 Kw, e quello di Chioggia che registra 575 pescherecci di stazza media pari a 12,2 tsl, lunghezza media di 12 m e potenza media di 115 Kw. Complessivamente sono più numerose le imbarcazioni adibite alla piccola pesca costiera (322), seguite dalle polivalenti (212). I dati relativi alla flotta non si discostano molto da quelli rilevati nel 2003. Nel complesso la potenza motore complessiva supera i 99.000 Kw, mentre il tonnello si attesta su 10.000 tsl.

Di rilievo appaiono i dati riferiti all'età della flotta peschereccia: il 43% delle imbarcazioni supera i 30 anni e solo il 10% ha meno di 10 anni. L'equipaggio risulta complessivamente formato da 2.211 persone, in diminuzione del 9% rispetto al 2003 (Irepa-Mipaf, 2005). Di queste il 40% sono occupate nel sistema attrezzi passivi, il 15% nelle draghe idrauliche, il 35% nello strascico e il 10% nelle volanti.

Tab. 3.13 – Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia veneta - anno 2004

	Imbarcazioni (n.)	Tonnello (tsl)	Potenza motore (kw)
Draghe idrauliche	173	1.710	18.937
Piccola pesca costiera <12 m	322	755	9.392
Polivalenti	385	3.681	39.312
Reti a strascico	133	3.642	31.005
Volanti	4	228	1.134
Totale Veneto	1.017	10.015	99.780

Fonte: nostre elaborazioni su dati Commissione europea (2005).

La pesca marittima veneta incide su quella italiana per il 10% in termini di catture e per il 6% in termini di fatturato (Mipaf-Irepa, 2005). Nel 2004 le catture sono diminuite rispetto all'anno precedente di quasi 6 punti percentuali, attestandosi sulle 30.450 tonnellate, mentre i ricavi hanno segnato un decremento inferiore all'1%, fermandosi a quasi 87 milioni di euro. I crostacei hanno avuto una notevole diminuzione rispetto al 2003 (-15% in quantità e -22% in valore), mentre i molluschi hanno manifestato un aumento del 13% delle catture e del 9% in termini di fatturato.

Tab. 3.14 – Ricavi e catture per gruppi di specie in Veneto

	Catture (t)			Ricavi (mio di euro)		
	2003	2004	Var % 04/03	2003	2004	Var % 04/03
Pesci	18.767	17.619	-6,1	38,5	35,2	-8,6
Molluschi	10.768	12.185	13,2	43,2	47,2	9,3
Crostacei	755	643	-14,9	5,6	4,4	-22,4
Totale Veneto	32.293	30.446	-5,7	87,4	86,8	-0,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Mipaf-Irepa (2005).

Sul totale delle catture, in particolare, è utile osservare che le acciughe incidono per oltre il 30%, seguite da vongole (21%) e altri molluschi (19%). I molluschi coprono il 35% del fatturato, pesci acciughe e sardine costituiscono il 41% dei ricavi complessivi seguiti da vongole (19%) e crostacei (5%). Inoltre, in riferimento ai sistemi di pesca, il 38% delle catture è effettuato dalle volanti, mentre strascico e draghe idrauliche incidono rispettivamente per il 27% e il 23% sul dato complessivo, cui si accodano gli attrezzi passivi con un 13%. Il sistema strascico contribuisce per il 39% ai ricavi del comparto, seguito dalle draghe idrauliche con il 23% e dagli attrezzi passivi (21%).

Scheda 5 - I mercati ittici del Veneto

I mercati ittici costituiscono una rilevante componente della commercializzazione dei prodotti della pesca in quanto rappresentano le forme principali di collegamento tra la fase produttiva e quella distributiva. Si tratta di strutture d'interesse pubblico che assicurano l'osservanza delle normative sanitarie vigenti, la rapidità della distribuzione delle merci e il rispetto della legislazione in materia di commercializzazione. Nel Veneto sono presenti sei mercati ittici all'ingrosso: Caorle, Chioggia, Pila-Porto Tolle, Porto Viro, Scardovari, Venezia. Costruiti circa 30-40 anni fa, e tutti rinnovati negli anni '80 e '90, i mercati ittici veneti sono in prevalenza gestiti dagli stessi operatori, in forma cooperativa. Si distinguono le strutture mercatali di Venezia e Chioggia che sono, invece, gestite dalle rispettive amministrazioni comu-

nali. Il mercato “misto” di Chioggia, che fa capo a uno dei più grossi centri pescherecci italiani, accanto alla produzione locale tratta anche merce proveniente da altre aree nazionali e/o estere; quello di Venezia è invece un mercato “al consumo”, in cui confluiscono prodotti trasformati, che hanno provenienza nazionale e internazionale e in cui operano soprattutto grossisti. Le altre quattro strutture venete sono definite alla “produzione” poiché trattano quasi esclusivamente prodotti che provengono direttamente dalla pesca e dall’acquacoltura locale. In tutte le tipologie di mercato, comunque, il prodotto locale è rifornito dalla pesca in mare. Quasi assente è, infatti, la provenienza dalla maricoltura, il cui prodotto segue spesso canali diretti. Numerosi sono i Paesi con cui si intrattengono scambi commerciali, sia europei che africani, asiatici e sud americani.

Notevole è la gamma dei servizi offerti dalle strutture agli operatori del settore: presenza di box-magazzino, cassa di mercato, celle frigo e servizio di fornitura ghiaccio, facchinaggio, imballaggio dei prodotti fino alla disponibilità di parcheggio, sala riunioni e punti di ristoro. I sistemi di contrattazione più diffusi sono l’asta ad orecchio, praticata dai mercati di Caorle, Chioggia e Scardovari, e quella elettronica, scelta dai mercati di Porto Viro e Pila-Porto Tolle. Il sistema di trattativa diretta è frequente nei mercati al consumo o misti.

Nel 2004 il valore complessivo del prodotto commercializzato nei mercati veneti è stato di circa 107 milioni di euro, con un’incidenza notevole delle strutture mercatali di Venezia (52% del totale) e di Chioggia (37%). Il mercato di Pila-Porto Tolle ha presentato un volume d’affari superiore agli 8 milioni euro, mentre quello di Caorle si aggira sui 2,3 milioni di euro. nettamente inferiori sono i risultati di Scardovari, con valori vicini al milione di euro, e Porto Viro con circa 675.000 euro.

I quantitativi delle produzioni sbarcate nei centri pescherecci del litorale rodigino nel 2004 - quasi interamente commercializzati nei mercati ittici locali - ammontano in totale a 17.132 tonnellate, suddivisi tra pesci (7.041 tonnellate), molluschi (9.867 tonnellate) e crostacei (224 tonnellate). Per quanto concerne i mercati ittici dell’area veneziana, risultano rilevanti i quantitativi dei mercati di Venezia, pari a 10.393 tonnellate (di cui il 47% costituito da pesci, il 37% da molluschi, il 16% da crostacei), e di Chioggia dove sono state commercializzate 11.171 tonnellate, delle quali l’80% è costituito da pesci, il 16% da molluschi e il 4% da crostacei. La quantità commercializzata presso il mercato di Caorle risulta pari a circa 485 tonnellate.

La tipologia di acquirenti accreditati presso le strutture mercatali è formata soprattutto da grossisti, ristoratori e pescherie. Bassissima è la percentuale riferita alla grande distribuzione organizzata (GDO) e alle industrie di trasformazione.